

CONVEGNO “VIVERE”

LETTERA INVIATA AL PROPRIO COMPAGNO DA UNA DONNA ACCOLTA A LINEA ROSA

Questo sarà l'ultimo scritto che riceverai, dopo di che, veramente, sarà silenzio.

Ti scrivo più che altro per un mio sfogo, lo faccio per me, perché ho bisogno di chiarirmi, non per farti capire...a questo ho rinunciato.

Sin da quando ti ho conosciuto dieci anni fa ho capito chi eri, e l'estate scorsa ne ho avuto la conferma.

Il problema è che io raramente do retta alla mia testa, e finisco in questi pasticci, ma mi salva il mio senso di sopravvivenza...in effetti voglio più vivere che morire, ora l'ho definitivamente compreso.

Sono sempre stata come tutte le altre donne nelle quali sei incappato nella vita, certo ammetto di essere nella schiera delle più importanti, o per meglio dire delle più sceme che hanno donato il sangue per te.

La tua testa è contorta, so che ogni donna non va bene, ti sei viziato anche in questo, hai imparato ad acquistare anche le compagne, che devono corrispondere a un disegno ben preciso. Devono provenire da situazioni di vita o familiari difficili, quasi delle bambine da tirare su, fragili in amore e leonesse nel lavoro, madri che ti danno riparo, che ti mettono al sicuro, che riparano i tuoi errori, i tuoi capricci, che ti perdonano tutto, che ti amano alla follia.

Devono ascoltarti, far sì che i tuoi interessi diventino il perno della loro vita, che si annullino e di concentrino solo e sempre su di te.

Io sono stata la terza, avevo le caratteristiche perfette, purtroppo per te io sono come una bestia, come i cani che sentono la paura dall'odore della pelle, io ti fiuto, io sento ciò che sei.

Dici di avermi dato tutto? Ma tutto cosa? Tutto è quello al quale ho dovuto rinunciare venendo a stare con te. Se fossi rimasta ancora sarai impazzita oppure mi sarei uccisa perché ormai consapevole del deterioramento e perché ormai sfinita.

I succhi gastrici del mio vomito mi hanno consumato i denti posteriori e per il nervoso sono tornata a digrignarli la notte.

Ho la maledizione di essere bulimica, e il dolore più immenso è nel masticare, non serve mettermi la “museruola” perché digrigno i denti.

Ora ho capito che pian piano avrei fatto la fine delle altre donne, io avrei lavorato al posto tuo, mi sarei sacrificata sempre al fianco di un uomo che non mi ama e della quale sarei diventata madre e non compagna.

L'arte per me è sempre stata la valvola di sfogo per l'amore che non mi è stato dato, rinuncerò a questo solamente quando sentirò di essere amata veramente, al di là di ogni interesse.

Di cene me ne hanno offerte tante, di case anche, di belle parole ne ho sentite non sai quante, e le proposte di matrimonio non si contano, l'amore che cerco non l'ho ancora ricevuto e quindi seguo la mia valvola di sfogo.

Seguo la mia strada...

Lasciami stare, non mi cercare più, non ti voglio più né sentire né vedere, sono stremata, sono stanca, lasciami ritornare alla mia vita, io ti lascio la tua, quella che ti sei costruito, della quale non ho colpa.

Lasciami perdere...

Lasciami vivere...